NAZIONE - Carlino - GIORNO
04-GEN-2019
da pag. 27
foglio 1 / 2
Dir. Resp.: Paolo Giacomin
www.datastampa.it
Tiratura: 321213 - Diffusione: 223502 - Lettori: 1940000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 59 %

IN FUGA DALL'ERA GLACIALE I NEANDERTHALIANI E I LORO ANIMALI 170MILA ANNI FA TROVARONO UN'OASI TERMALE

PALEOELEFANTI IN MAREMMA

Le foto sono di PAOLO NANNINI / ARCHIVIO SABAP SIENA

di OLGA MUGNAINI

REPERTI STRAORDINARI
Ritrovati i resti di sette pachidermi, con zanne lunghe fino a tre metri

IN PIENO Paleolitico, più o meno 170.000 anni fa, la Terra viveva un'era esattamente opposta all'attuale e si stava avviando verso una nuova glaciazione. Tutti, uomini e animali, si spostavano alla ricerca di luoghi meno freddi. E le praterie della Maremma, con le calde acque termali, erano un luogo capace di attirare grandi e piccoli mammiferi. Li hanno trovati proprio qui, a Poggetti Vecchi vicino Grosseto, i sette enormi elefanti con le loro immense zanne lunghe fino a tre metri, coperti dal terreno e dalla storia, a quattro metri dal livello del campo.

«È UN PICCOLO miracolo di quelli che a volte ci consegna l'archeologa – racconta Biancamaria Aranguren, che dalla soprintendenza di Siena e Grosseto è oggi all'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria –. Il fatto curioso è che la straordinaria scoperta è avvenuta proprio perché il proprietario del terreno stava facendo uno scavo per realizzare una spa con piscina termale». All'improvviso si è imbattuto in queste zanne, vertebre, femori, crani di dimensioni esagerate.

«Dai tantissimi e preziosi reperti rinvenuti – prosegue l'archeologa – abbiamo ipotizzato che in età paleolitica questi grossi erbivori percorressero le praterie maremmane alla ricerca di cibo e che siano stati attirati dal terreno caldo delle terme. È probabile che in questa nicchia ecologica abbiano finito per rimanere prigionieri, morendo poi di sfinimento. E con la debolezza degli elefanti, ecco arrivare l'uomo di Neanderthal pronto a cacciare queste grosse prede. Infatti abbiamo trovato arnesi adatti a tagliare la carne».

L'ENORME tesoro preistorico venuto alla luce in Maremma nel 2012 – che sarà oggetto di un prossimo progetto espositivo – è illustrato nell'ultimo numero di *Archeologia Viva*, diretta da Piero Pruneti. Oltre alla famiglia di pachidermi, in questo angolo di Toscana fra i monti di Vetulonia e il colle di Roselle, sono stati scoperti eccezionali reperti appartenuti ai nostri antenati. In particolare tra le ossa di elefante sono stati recuperati una cinquantina di frammenti in legno, intrisi di quella stessa acqua termale che li ha conservati fino ad oggi.

«Ritrovare legno del Paleolitico non è facile, perché è materiale molto deperibile – prosegue Aranguren –. Tra i reperti ci sono bastoni in bosso lunghi più di un metro con chiare tracce di intervento umano, ad esempio la rimozione della corteccia e dei rami laterali, alcuni lavorati alle estremità, con la parte più spessa arrotondata a formare un'impugnatura, la parte più sottile a formare una punta smussata. Qualcosa di molto simile ai cosiddetti digging stick, i "bastoni da scavo"». Sono proprio questi arnesi multiuso che aiutano gli studiosi a ricostruire le attività e la vita delle popolazioni di cacciatori-raccoglitori. Si sa che i "ba-

stoni da scavo" indicano la presenza delle donne, che li usavano per sradicare radici e tuberi, per cacciare piccole prede, per difendesi. L'uomo invece è associalo alla lancia.

BIANCAMARIA Aranguren, Silvia Florindi e Anna Revedin, autrici dello studio, spiegano inoltre che lo scavo si è rivelato una fonte inaspettata di nuove conoscenze, a partire dalla scoperta che già i primi Neanderthaliani erano in grado di controllare il fuoco come strumento di lavorazione. «È questo uno degli elementi per capire l'avanzare della "modernità" tra questi antichissimi maremmani – conclude Aranguren –. Già dai primi risultati abbiamo capito di essere in presenza di un rinvenimento straordinario: sono pochi i siti archeo-paleontologici in Europa che documentano il passaggio dal Pleistocene medio al Pleistocene recente. Lo studio dei resti di piante e animali ritrovati nel sito ha permesso di capire che, intorno a 170.000 anni fa, l'ambiente naturale era caratterizzato da ampie radure erbose interrotte da acquitrini di acqua dolce, che si estendevano fino alle pendici delle colline circostanti, coperte da boschi a prevalenza di querce e frassini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio dei resti animali ritrovati nel sito toscano